



Di sera, un geranio

da *Novelle per un anno*

Luigi Pirandello

Di sera, un geranio è una delle novelle scritte nell'ultimo periodo di vita di Pirandello, dopo il 1928. Venne pubblicata nel 1934 sul "Corriere della Sera".

In questa intensa prosa, lo scrittore presenta, dal punto di vista dello scomparso, la morte di una persona di cui non viene detto il nome. Dopo l'ultimo respiro, vengono mostrate, come appaiono all'io del morto, le visioni del suo corpo abbandonato, degli oggetti che gli sono appartenuti, della villa in cui ha abitato e del giardino. La conclusione, aperta a diverse interpretazioni, tocca il tema centrale comune alle novelle dell'ultima fase: il mistero di ciò che attende l'uomo dopo la morte.

S'è liberato¹ nel sonno, non sa come: forse come quando s'affonda nell'acqua, che si ha la sensazione che poi il corpo riverrà su da sé, e su invece riviene solamente la sensazione, ombra galleggiante del corpo rimasto giù.

5 Dormiva, e non è più nel suo corpo; non può dire che si sia svegliato; e in che cosa ora sia veramente, non sa; è come sospeso a galla nell'aria della sua camera chiusa. Alienato dai sensi, ne serba più che gli avvertimenti il ricordo, com'erano;² non ancora lontani ma già staccati: là l'udito, dov'è un rumore anche minimo nella notte; qua la vista, dov'è appena un barlume; e le pareti, il soffitto (come di qua pare polveroso) e giù il pavimento col tappeto, e quell'uscio, e lo smemorato spavento di quel letto col piumino verde e le coperte giallognole, sotto le quali s'indovina un corpo che giace inerte; la testa calva, affondata sui guanciali scomposti; gli occhi chiusi e la bocca aperta tra i peli rossicci dei baffi e della barba, grossi peli, quasi metallici; un foro secco, nero; e un pelo delle sopracciglia così lungo, che se non lo tiene a posto, gli scende sull'occhio.

15 Lui, quello! Uno che non è più. Uno a cui quel corpo pesava già tanto. E che fatica anche il respiro! Tutta la vita, ristretta in questa camera; e sentirsi a mano a mano mancar tutto, e tenersi in vita fissando un oggetto, questo o quello, con la paura d'addormentarsi. Difatti poi, nel sonno...

Come gli suonano strane, in quella camera, le ultime parole della vita:

20 – Ma lei è di parere che, nello stato in cui sono ridotto, sia da tentare un'operazione così rischiosa?³

– Al punto in cui siamo, il rischio veramente...

– Non è il rischio. Dico se c'è qualche speranza.

– Ah, poca.

25 – E allora...

La lampada rosea, sospesa in mezzo alla camera, è rimasta accesa invano.

Ma dopo tutto, ora s'è liberato, e prova per quel suo corpo là, più che antipatia, rancore. Veramente non vide mai la ragione che gli altri dovessero riconoscere quell'immagine come la cosa più sua.

30 Non era vero. Non è vero.

Lui non era quel suo corpo; c'era anzi così poco; era nella vita lui, nelle cose che pensava, che gli s'agitavano dentro, in tutto ciò che vedeva fuori senza più vedere se stesso. Case strade cielo. Tutto il mondo.

35 Già, ma ora, senza più il corpo, è questa pena ora, è questo sgomento del suo disgregarsi e diffondersi in ogni cosa, a cui, per tenersi, torna a aderire ma, aderendovi, la paura di nuovo, non d'addormentarsi, ma del suo svanire nella cosa che resta là per sé, senza più lui: oggetto: orologio sul comodino, quadretto alla parete, lampada rosea sospesa in mezzo alla camera.

1. S'è liberato: si è liberato dalla vita. Il narratore, attraverso il discorso indiretto libero, fa proprio il punto di vista dell'uomo morto nel sonno.

2. Alienato... erano: separato (*alienato*) dagli organi di

senso, che non gli appartengono più, ne conserva più il ricordo di come erano che le percezioni (*gli avvertimenti*).

3. Ma lei... rischiosa?: è il ricordo delle parole dei medici, che rappresentano una sentenza di morte.

40 Lui è ora quelle cose⁴; non più com'erano, quando avevano ancora un senso per lui; quelle cose che per se stesse non hanno alcun senso e che ora dunque non sono più niente per lui.
E questo è morire.
Il muro della villa. Ma come, n'è già fuori? La luna vi batte sopra; e giù è il giardino. La vasca, grezza, è attaccata al muro di cinta. Il muro è tutto vestito di verde dalle
45 roselline rampicanti.
L'acqua, nella vasca, piomba a stille⁵. Ora è uno sbruffo di bolle. Ora è un filo di vetro, limpido, esile, immobile.
Come chiara quest'acqua nel cadere! Nella vasca diventa subito verde, appena caduta. E così esile il filo, così rade a volte le stille che a guardar nella vasca il
50 denso volume d'acqua già caduta è come un'eternità di oceano.
A galla, tante foglioline bianche e verdi, appena ingiallite. E a fior d'acqua, la bocca del tubo di ferro dello scarico, che si berrebbe in silenzio il soverchio dell'acqua, se non fosse per queste foglioline che, attratte, vi fan ressa attorno. Il
55 risucchio della bocca che s'ingorga è come un rimbrotto rauco a queste sciocche frettolose frettolose a cui par che tardi di sparire ingojate, come se non fosse bello nuotar lievi e così bianche sul cupo verde vitreo dell'acqua. Ma se sono cadute! se sono così lievi! E se ci sei tu, bocca di morte, che fai la misura!⁶
Sparire.
Sorpresa che si fa di mano in mano più grande, infinita: l'illusione dei sensi, già
60 sparsi, che a poco a poco si svuota di cose che pareva ci fossero e che invece non c'erano; suoni, colori, non c'erano; tutto freddo, tutto muto; era niente; e la morte, questo niente della vita com'era. Quel verde... Ah come, all'alba, lungo una proda⁷, volle esser erba lui, una volta, guardando i cespugli e respirando la
65 fragranza di tutto quel verde così fresco e nuovo! Groviglio di bianche radici vive abbarbicate a succhiar l'umore della terra nera. Ah come la vita è di terra, e non vuol cielo, se non per dare respiro alla terra! Ma ora lui è come la fragranza di un'erba che si va sciogliendo in questo respiro, vapore ancora sensibile che si dirada e vanisce, ma senza finire, senz'aver più nulla vicino; sì, forse un dolore; ma se può far tanto ancora di pensarlo⁸, è già lontano, senza più tempo, nella tri-
70 stezza infinita d'una così vana eternità.
Una cosa, consistere ancora in una cosa, che sia pur quasi niente, una pietra. O anche un fiore che duri poco: ecco, questo geranio...⁹
– Oh guarda giù, nel giardino, quel geranio rosso. Come s'accende! Perché?¹⁰
Di sera, qualche volta, nei giardini s'accende così, improvvisamente, qualche
75 fiore; e nessuno sa spiegarsene la ragione.¹¹

da *Novelle per un anno*, Mondadori, Milano, 1985

4. Lui... quelle cose: la visione dell'ultimo Pirandello di ciò che attende l'uomo oltre la morte si accosta al panteismo.

5. piomba a stille: cade pesantemente a gocce. L'immagine è una metafora della nascita dell'individuo originato dalla misteriosa realtà dalla quale proviene.

6. E se ci sei tu... che fai la misura!: la metafora si riferisce alla morte come al tubo di scarico della vasca.

7. proda: riva.

8. può... di pensarlo: riesce ancora a pensarlo con un barlume di coscienza.

9. Una cosa... geranio: è l'ultimo pensiero attribuito al morto, che esprime il confuso desiderio di non dissolversi

ma continuare a esistere in una cosa qualsiasi, fosse anche un geranio.

10. Oh guarda... Perché?: un improvviso cambio di punto di vista e di voce narrante dà la parola a una persona qualsiasi in un luogo qualsiasi del mondo o, forse, nel luogo in cui è morto il protagonista.

11. Di sera... ragione: il punto di vista cambia ancora e, per la prima e unica volta, la parola viene data al narratore esterno che osserva – in una frase soggetta a molteplici possibilità di interpretazione – un geranio ravvivarsi, quasi come se in lui fossero penetrati nuovi frammenti della vita cangiante dell'universo e dell'uomo.

Linee di analisi testuale

Il tema del mistero che segue la morte

Il narratore fa proprio il punto di vista di un uomo appena morto: in una prosa poetica, intuisce la semi-incoscienza che caratterizza gli ultimi momenti della vita e li analizza, immaginando il punto di vista soggettivo del morente.

Le sensazioni di chi abbandona la vita si manifestano dapprima nel distacco dai sensi (*Dormiva, e non è più nel suo corpo; non può dire che si sia svegliato; e in che cosa ora sia veramente, non sa*, righe 4-5; *l'udito, dov'è un rumore... la vista, dov'è appena un barlume*, righe 7-8), nel ripetersi del ricordo delle ultime parole della sua vita, che si traduce nella sentenza dei medici (*c'è qualche speranza... Ah, poca...*, righe 23-24). Segue la scoperta di che cosa è la vita (*Lui non era quel suo corpo... era nella vita lui... in tutto ciò che vedeva fuori senza più vedere se stesso. Case strade cielo. Tutto il mondo, righe 31-33*) e che cosa la morte (*disgregarsi e diffondersi in ogni cosa... svanire nella cosa che resta là per sé, senza più lui... E questo è morire*, righe 35-39). Il distacco dal corpo coincide con l'identificarsi nelle cose: il giardino, la vasca, il muro coperto di roselline, l'acqua che gocciola: *A galla, tante foglioline bianche e verdi, appena ingiallite. E a fior d'acqua, la bocca del tubo di ferro dello scarico, metafora della morte, che le inghiotte (Sparire... la morte, questo niente della vita com'era*, righe 58-62).

Infine, la mirabile conclusione, tipica anticipazione dell'"opera aperta": dapprima, l'ultimo desiderio di restare in qualche modo legato alla realtà della vita, per non essere *lontano, senza più tempo, nella tristezza infinita d'una così vana eternità*. Il desiderio si manifesta nel *consistere ancora in una cosa, che sia pur quasi niente, una pietra. O anche un fiore che duri poco: ecco, questo geranio...* (righe 71-72).

La battuta di un personaggio indefinito (*Oh guarda giù, nel giardino, quel geranio rosso. Come s'accende! Perché?*, riga 73) cambia improvvisamente narratore e focalizzazione: sembra che il voto del morente sia stato misteriosamente esaudito.

L'ultima parola del narratore esterno, però, quasi come in una prosa lirica ermetica, riporta alla realtà, indefinibile e con un'apertura all'accoglienza dell'ignoto: *Di sera, qualche volta, nei giardini s'accende così, improvvisamente, qualche fiore; e nessuno sa spiegarsene la ragione* (righe 74-75).

Lavoro sul testo

Analisi del testo

1. Sono presenti elementi umoristici nel testo? Motiva la tua risposta.
2. Qual è il tema del racconto *Di sera, un geranio*?
3. Dove e quando cambia la voce narrante nel testo?
4. Qual è il registro prevalente del racconto?

Approfondimenti

5. Il tema della novella di Pirandello *Di sera, un geranio* è metafisico: spiegane il possibile significato e confronta la visione della vita e della morte di questo autore con quella di altri grandi autori della letteratura che ricordi. Infine, rifletti su quali siano le tue idee personali in proposito e su quali modelli o esperienze te le sei formate.

Trattazione sintetica di argomenti

6. Rileggi il racconto e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente il seguente argomento (max 20 righe), motivando la tua risposta con opportuni riferimenti al testo:
La vita e la morte secondo il Pirandello di Di sera, un geranio.